

Nota introduttiva del curatore

Questo libro è tratto dalla tesi di dottorato di Roberto Fiorentini, giovane ricercatore improvvisamente scomparso a Washington il 5 dicembre 2019, mentre lavorava per un prestigioso progetto del Center for Advanced Study in the Visual Arts (CASVA), sotto la direzione del professor Peter M. Lukehart.

Su incarico del Deutsches Historische Institut di Roma, di cui Fiorentini è stato borsista e collaboratore, e con il consenso della famiglia Fiorentini, chi scrive si è impegnato a portare il lavoro di colui che è stato un caro amico, oltre che uno stimato collega, a diventare un libro, così da rendere onore, oltre che alla memoria di uno studioso a cui il destino non ha lasciato il tempo per completare l'opera, anche all'imponente scavo archivistico da lui compiuto negli anni del dottorato di ricerca, conseguito all'Università di Pavia nel 2015 sotto la guida del professor Annibale Zambarbieri.

Per far sì che la tesi di dottorato potesse diventare un libro, l'opera è passata attraverso una fase lunga e laboriosa, nella quale sono stati necessari numerosi interventi sul testo: tagli mirati a paragrafi introduttivi o di cornice; ridimensionamento delle citazioni di brani tratti da documenti d'archivio; aggiornamenti bibliografici; correzioni e limature nello stile di scrittura; e da ultimo l'adeguamento alle norme redazionali della casa editrice. Tralasciando ciò che concerne quest'ultima operazione, curare il lavoro di un amico e studioso scomparso ha posto lo scrivente ed Alexander Koller – principale promotore di questo progetto – di fronte a una serie di quesiti “filologici” e scelte che si ritiene opportuno esplicitare al lettore.

Va innanzitutto specificato che si è deciso di rispettare il più possibile le scelte del dottor Fiorentini nella struttura dell'opera. Infatti, se da un lato si è ritenuto opportuno escludere alcuni paragrafi che perdevano di utilità nel passaggio dalla forma tesi dottorale alla forma libro, dall'altra è stato mantenuto intatto l'ordine dei capitoli e dei paragrafi, dei quali, laddove conveniente, sono stati modificati i titoli. È stata tuttavia rispettata la suddivisione proposta da Fiorentini, esperto conoscitore dei temi qui trattati, da lui studiati fin dai tempi della tesi di laurea, conseguita alla Sapienza di Roma sotto la guida di Maria Antonietta Visceglia e Renata Ago. Una struttura, quella adottata dall'autore, che pur seguendo il filo dell'evoluzione cronologica dei fatti, non disdegna fughe in avanti o balzi all'indietro quando funzionali alla valutazione di dinamiche molto complesse e che chiamano in causa più problemi intrecciati tra loro.

Per ciò che concerne i tagli effettuati, di comune accordo con Alexander Koller e dietro suggerimento di Maria Antonietta Visceglia, si è scelto di rimuovere alcuni paragrafi del primo capitolo della tesi dottorale, in particolare quelli che su quest'ultima sono intitolati “Origini e lineamenti della famiglia Odescalchi”, “I fratelli Carlo, Benedetto e

Giulio Maria” e “La carriera curiale di Benedetto Odescalchi”. Infatti, se gli ultimi due sono apparsi superflui in uno studio che si rivolge principalmente a un pubblico di specialisti, preferendo una trattazione che entrasse subito *in medias res*, il primo era stato in parte già pubblicato da Fiorentini in un saggio su rivista.¹ Così come erano già state pubblicate nello stesso saggio varie considerazioni formulate nei paragrafi “La morte di Carlo e Giulio Maria” e “Il primo testamento di Benedetto”, i quali tuttavia sono invece sembrati ancora indispensabili per l’intelaiatura di questo libro. Se paragonati, i paragrafi qui pubblicati risulteranno simili ma non identici a quelli dati alle stampe nel saggio citato, e ciò perché chi scrive è intervenuto direttamente sui capitoli della tesi di dottorato e non sui paragrafi del saggio già pubblicato, da considerarsi un prodotto finito e indipendente, frutto esclusivo del lavoro di Fiorentini, nonché sciolto dal resto dei temi riguardanti le vicende degli Odescalchi, che qui vengono invece approfonditi nei vari capitoli.

Va considerato che la tesi di dottorato approfondisce il rapporto tra papa Innocenzo XI e i suoi nipoti, in particolare con Livio Odescalchi, proponendo una dettagliata analisi della figura di quest’ultimo, fino ad ora presa in esame soprattutto per il suo collezionismo d’arte. A ciò la tesi aggiunge paragrafi che aprono alcuni squarci i quali spostano l’attenzione su vicende secondarie rispetto ai temi principali del lavoro. Questioni accessorie ma sulle quali Fiorentini, abilissimo nello scavo d’archivio, aveva trovato documenti intriganti che aveva voluto proporre alla commissione esaminatrice, la quale, in sede di discussione mostrò di aver apprezzato la scelta. Si fa riferimento in particolare al paragrafo “Il coinvolgimento nel processo alla dottrina quietista”, che si soffermava su una vicenda già nota riguardante il pontificato di Innocenzo XI: il molinismo di Jaime de Palafox y Cardona, nominato da papa Odescalchi prima arcivescovo di Palermo (1677), poi di Siviglia (1684). Questione che si è ritenuto opportuno escludere dal libro non solo perché non più coerente con la sua nuova specificità, ma anche perché già esclusa dall’autore, come testimoniano i files più recenti che è stato possibile prelevare dal suo personal computer, che la famiglia ha gentilmente messo a disposizione.

Il lavoro ha dunque spostato il baricentro dei suoi interrogativi su una serie di nodi che conducono da una parte a una lettura attenta ed equilibrata dell’antinepotismo di papa Odescalchi, che riprendesse il filo d’indagine che su più ampia scala aveva intrapreso Antonio Menniti Ippolito,² dall’altra verso un’analisi della vita, delle ambizioni e della strategia di Livio Odescalchi già durante il pontificato dello zio Innocenzo XI, ma soprattutto dopo la sua fine, quando cioè la figura di Livio, quasi liberata dal far-

1 Fiorentini, *Le ultime volontà*.

2 Menniti Ippolito, *Il tramonto*.

dello dell'essere nipote di un papa antinepotista, riuscì a riscattarsi e ad affermarsi sulla scena romana e internazionale. Sullo sfondo, restano naturalmente determinanti i delicati equilibri durante il susseguirsi dei più importanti accadimenti europei, intellegibili nei rapporti diplomatici e ancor di più nelle tese contrapposizioni tra correnti e fazioni all'interno della Curia romana, costantemente presenti in queste pagine.

Alla luce di quanto detto, aveva pertanto perso coerenza il titolo della tesi di dottorato "Papa Innocenzo XI Odescalchi ed i suoi nipoti: il difficile rapporto tra equilibri curiali, politica estera e strategia familiare pontificia alla fine del XVII secolo", il quale ora propone un angolo di visuale più preciso. Come già detto, del resto, i tagli effettuati (e di conseguenza il cambiamento del titolo) non sono stati condotti d'arbitrio dallo scrivente, ma interpretano anche le scelte di Roberto Fiorentini, i cui files più recenti erano in parte già stati privati di vari paragrafi – tra cui uno dedicato alla ben nota bolla "Romanum decet Pontificem" di Innocenzo XII Pignatelli – e brani che egli stesso, confrontandosi con docenti, amici e colleghi, aveva evidentemente pensato di escludere per rendere il lavoro più compatto.

Per quanto riguarda l'introduzione al presente volume, si è scelto di adeguare le spiegazioni offerte nella tesi di dottorato alle modifiche effettuate, cercando però di mantenere l'ordine esplicativo che Fiorentini aveva seguito. Al contrario, si è ritenuto opportuno rimuovere le conclusioni della tesi di dottorato. Queste ultime infatti esprimevano valutazioni e considerazioni formulate in occasione della discussione finale (2015) e certamente non più rappresentative della consapevolezza e maturazione critica che lo studioso ha raggiunto negli anni successivi su temi che stava continuando ad approfondire. La scelta è stata dettata dunque dalla certezza che l'autore avrebbe provveduto a una loro revisione minuziosa, operazione che i fatti gli hanno infelicemente negato.

Tra le pagine, restano purtroppo taluni passaggi dal contenuto in parte criptico, rispetto ai quali chi scrive ha deciso di non intervenire pur di non rischiare di tradire le reali intenzioni dell'autore, travisandone i ragionamenti.

Spostando il discorso su quegli aspetti del presente volume che prendono in esame la vita adulta di Livio Odescalchi, si nota quanto questa sia facilmente suddivisibile in due differenti fasi: quella in cui fu nipote del pontefice eletto senza tuttavia riuscire ad ottenere dallo zio la carica di cardinal nipote; e quella in cui, morto lo zio pontefice, Livio tentò di rilanciare la sua immagine non solo a Roma – dove, partito da Como, si era trasferito negli anni in cui lo zio era ancora cardinale – ma sul panorama internazionale, riscattando così la reputazione di soggetto quantomeno sventurato, se non addirittura inadeguato a quella carica, che gli era stata cucita addosso nel periodo precedente. Un periodo, quello della mancata promozione a cardinal nipote, che era apparso talmente infausto al volgo romano del tardo Seicento, da iniziare a rappresentare al tempo il peggior malaugurio esprimibile: "gli possa capitare come a Livio Odescalchi", si diceva

per augurare mala sorte a qualcuno.³ Valeva a dire trovarsi incredibilmente beffati, così sventurati da avere tra le mani un'occasione unica senza però riuscire a sfruttarla. Ma è qui che la ricostruzione e l'analisi di Fiorentini si fanno ancor più interessanti, mostrando una seconda fase della vita di Livio, il quale, morto lo zio (1689), erede unico di un patrimonio enorme, iniziò a percorrere più strade parallelamente e compì una serie di mosse scaltre sul piano sia simbolico sia pratico. La nuova fase della vita di Livio venne non a caso inaugurata dal conio di una medaglia sulla quale da un lato appare la sua effigie, dall'altro quella della porzione sudorientale dell'Europa vista dal Mediterraneo e circondata dal suo nuovo motto "NON NOVUS SED NOVITER": non nuovo, ma nuovamente (ergo, in modo nuovo). Motto che non rimase solo simbolico, ma fu accompagnato da iniziative concrete, che lo avrebbero portato presto a diventare Grande di Spagna, acquirente della collezione d'arte della regina Cristina di Svezia, principe del Sacro Romano Impero, nonché candidato successore al trono polacco, duca del Sirmio (oggi Sremska Mitrovica in Serbia) e di Bracciano tra il 1693 e il 1698. Ma soprattutto ad accumulare capitali in quantità pari o superiore a quelli di famiglie sovrane, somme enormi che Livio gestì grazie al terreno già preparato per lui dalla famiglia, ma anche grazie a una certa abilità nel diversificare gli investimenti e ad acquisire cariche locali o internazionali (talvolta con successo, altre fallendo ma comunque dando eco al suo nome), lasciando che la sua reputazione si ingigantisse grazie agli uni e alle altre.

Ed è dalla varietà dell'analisi e delle fonti impiegate da Fiorentini che si riesce a valutare meglio non solo il significato delle scelte di Livio Odescalchi nelle due diverse fasi di vita, ma anche il doppio piatto della bilancia su cui va soppesato l'antinepotismo di Innocenzo XI, il quale se da un lato tentò di abolire o quantomeno riformare un costume che riteneva deleterio per la Santa Sede – fallendo nell'intento di compiere una riforma strutturale, e di conseguenza limitandosi a evitare di assegnare incarichi ufficiali a Livio –, dall'altro non sorprende che fu attento architetto delle sorti future degli Odescalchi, portando avanti una strategia testamentaria efficace e già consolidata, volta a garantire la stabilità economica della famiglia e ad ingrandirne le fortune. Il tutto attraverso una politica di concentrazione della maggior parte del patrimonio in una figura, la cui forza e influenza economico-finanziaria e quindi politica avrebbe irradiato e dato vigore all'intera casata, inclusi i rami cadetti.

La lettura articolata e sfaccettata dell'antinepotismo di Innocenzo XI, unita a quella delle due fasi della vita di Livio, vengono condotte dall'autore impiegando documenti che impressionano non solo per la quantità, ma anche per la qualità, e ancor più per la loro notevole varietà. Fiorentini si avvale infatti di fonti dal tono confidenziale, co-

3 Pastor, Storia dei Papi, vol. 14,2, p. 20.

me quello adottato nel carteggio tra Livio e le sorelle Giovanna e Paola Beatrice, in cui spesso si discute del futuro di Livio quale affare non privato ma di famiglia, svelando un uomo continuamente combattuto tra la carriera ecclesiastica e la scelta di una dama da sposare il cui nome potesse assicurare, oltre a una ricca dote, prestigio e un degno erede agli Odescalchi. Ma l'autore si avvale anche di fonti che entrano ancor più nel privato, come il diario del giovane Livio, o persino in quello più intimo, come una sua confessione scritta, in cui mette nero su bianco i suoi atti e le sue fantasie sessuali quali peccati di cui pentirsi. Non mancano fonti come gli "Avvisi di Roma", dai quali emerge invece uno sguardo esterno ma vivo della società sugli Odescalchi e sul suo rampollo, che prestava attenzione al mormorio diffuso della città nel momento stesso in cui i fatti accadevano. Ma anche fonti assai più formali, di tutt'altro tenore, come i carteggi tra Livio e la sua rete privata di personaggi influenti, quali il gesuita Giovanni Battista Barella, il Segretario delle Cifre Agostino Favoriti, o Antonio Maria Erba, documenti che l'autore riesce a soppesare, facendosi interprete dei significati più sottili. Oppure fonti apparentemente più asettiche, come gli stati d'anime, con i quali ricostruisce la composizione dell'*entourage* – o per meglio dire della *famiglia* – degli Odescalchi. Vengono poi sfruttati e messi a disposizione in appendice documenti importanti come i testamenti: quello del padre di Livio, Carlo Odescalchi,⁴ quello dello zio Giulio Maria,⁵ il primo e il secondo testamento di Benedetto (stilati entrambi prima che diventasse papa),⁶ e infine quello dello stesso Livio,⁷ esaminando così continuità e mutamenti nella strategia successoria nel lungo periodo, e mostrando una notevole flessibilità e capacità di adattamento al periodo nelle politiche di salvaguardia degli interessi collettivi della famiglia. Fino ad arrivare a documenti più tecnici e schematici, ricchi di numeri ma spesso poveri di parole e dunque assai complessi da interrogare: cedole, atti d'acquisto, progetti di acquisizione o di bonifica, rendicontazioni d'investimento, elenchi di creditori e debitori, attraverso i quali l'autore propone un'analisi della strategia di conservazione e crescita economica preparata dal padre e dallo zio di Livio, poi da lui attuata e sviluppata prima di essere destinata a un nuovo erede unico: Baldassarre Erba Odescalchi.

Del resto, questa varietà non può stupire chi ha conosciuto Roberto Fiorentini tra le stanze degli archivi: costoro sanno bene che è stato un appassionato cultore della forma documento. Amava l'archivio e trascorreva giornate intere a trascrivere, spesso risolvendo

4 Cfr. documento n. 7 in appendice.

5 Cfr. documento n. 6 in appendice.

6 Cfr. documenti n. 5 e n. 8 in appendice.

7 Cfr. documento n. 15 in appendice.

enigmi paleografici che avrebbero messo in serie difficoltà studiosi assai più navigati. E chi lo ha conosciuto anche fuori dal silenzio degli archivi ne ha potuto apprezzare l'impareggiabile e innata generosità e socievolezza. Proprio per questi motivi, chi scrive ha scelto di tagliare dal libro i lunghi brani di documenti che l'autore aveva deciso di proporre nel corpo del testo della tesi dottorale solo nei casi in cui era indispensabile. In tutti gli altri si è scelto (anche se in controtendenza rispetto all'uso odierno) di continuare a far parlare le carte come da scelta dell'autore, talvolta limitandosi a spostare in nota i brani per alleggerire la lettura, senza privare però il testo di passaggi utili a ricostruire aspetti che, per la loro complessità, necessitano di dettagli o comunque ne beneficiano. Per la stessa ragione si è deciso di lasciare intatti e inalterati tutti i documenti in appendice riguardanti temi ancora presenti nel lavoro. Il loro notevole ridimensionamento numerico (erano 53 nella tesi di dottorato, 17 in questo libro) è stato dettato dal fatto che tutti quelli esclusi riguardavano la vicenda quietista dell'arcivescovo Palafox, su cui si è già detto. Un ridimensionamento che peraltro non incide particolarmente nell'economia dell'opera, considerato che su 146 pagine complessive, i documenti esclusi ne coprivano 59. Ma soprattutto – è doveroso ribadirlo – documenti che sarebbero comunque venuti meno, dal momento che erano già stati eliminati dall'autore nelle versioni più aggiornate dei file su cui aveva iniziato a lavorare.

Al di là di ciò, chi scrive è certo che queste decisioni onorino, più che quella tradizione positivista che tanta parte ha avuto a cavallo tra l'Otto e il Novecento e che Fiorentini ha comunque sempre apprezzato e omaggiato, la sua spontanea e genuina generosità e inclinazione verso l'altro. Mettere a disposizione della comunità scientifica brani di documenti, offrire cioè lunghe ore di lavoro spesso senza nulla chiedere in cambio, era pienamente nella natura dell'uomo e dello studioso Roberto Fiorentini. Una messa a disposizione che è ancor più apprezzabile se si considera che si è avvalsa della cura del dettaglio e della perizia paleografica di uno studioso la cui affidabilità è testimoniata dalle richieste dei tanti – singoli studiosi o istituzioni – che dall'Europa e dall'America (e per ultima la prestigiosa Gallery of Arts di Washington), si sono rivolti a lui per commissionare trascrizioni di carte d'archivio.

Infine, è ancora seguendo un tracciato di coerenza con la personalità dell'autore che si è ritenuta particolarmente felice e appropriata la scelta di affidare la pubblicazione a un progetto editoriale e a una casa editrice che offrirono, oltre al classico formato a stampa, anche una versione digitale e gratuita dell'opera. Così da rendere ampiamente fruibile, nonché vivo e durevole, il ricordo di uno studioso che avrebbe potuto fare e dire ancora molto. Un ricercatore che ci ha lasciati col viso solcato da lacrime indelebili per averlo perso improvvisamente e troppo presto, ma anche segnato da un sorriso, altrettanto indelebile, per averlo conosciuto.